



Cronache Parrocchiali

di

ALBESE con CASSANO



AGOSTO 1955

Numero 8

Cronache Albesine

IMPRESSIONI

Lascio ad altri di intrattenervi e rievocarvi alcune gite fatte ed a Barbariccia di vivificare il ricordo' della solennità di S. Margherita.

Dirò le mie impressioni sopra il

17 LUGLIO.

Come da lunga consuetudine, anche quest'anno è stato fatto il pellegrinaggio al santuario del S. Crocifisso a Como. Vi fu una discreta partecipazione, anche se i giovani, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, hanno quasi disertato.

E' bene ringraziare il Signore per i benefici avuti perchè, tra l'altro, è segno di buona educazione cristiana e poi, si sa per esperienza, la riconoscenza è una sorgente certa di altri doni.

20-21-22 LUGLIO.

La signora Ezia Cortinovis, che ringrazio di cuore per il bene fatto, ha tenuto, nel salone dell'oratorio, tre conferenze alle donne sposate su di un tema attualissimo: *il matrimonio ed i suoi fini*.

Con un equilibrio ed una aderenza alla vita veramente encomiabili, riuscì ad incatenare l'attenzione del pubblico che, se non numerosissimo, crebbe di volta in volta manifestando sempre maggior attenzione ed interesse. Troppo frequentemente il matrimonio lo si considera una specie di peccato permesso dalla Chiesa ai poveri diavoli che non ne possono fare a meno: invece è un sacramento, e quale!

L'oratrice cercò di portare le uditrici a penetrare le bellezze spirituali del matrimonio ed a far loro desiderare di risuscitare, nel proprio cuore, la grazia ricevuta all'altare.

7 AGOSTO.

Quest'anno la festa patronale ha avuto maggior splendore esterno ed anche devo riconoscerlo, ci fu una maggior affluenza ai sacramenti: benediciamo il Signore. A me non rimane che rinnovare il ringraziamento più sentito al signor Prevosto di Rho per la sua bontà nell'aver accettato l'invito, e fare un po' la parte del.. pubblicano nel ragagliarvi circa l'offerta delle buste: hanno reso

142.800 lire. Vi ringrazio di cuore: così il debito riceverà un nuovo colpo di spugna.

Vi saluta tutti il

vostro Parroco.

MENTRE BRUCIA IL PALLONE

Carissimi amici,

Mi aspettavo da voi un certo numero di lettere dopo la mia scribacchiata del luglio scorso, invece niente. Chi tace acconsente e dunque siete tutti d'accordo con me in quelle cose che ho detto.

E allora passo alla cronaca; ma non mi fermo alla cronaca spicciola del mese, vengo addirittura alla

CRONACHISSIMA.

ossia alla festa di Santa Margherita Vergine e Martire nostra Patrona come del resto avrete già capito dal titolo.

Il quale si riferisce al « pallone » cui viene appiccato il fuoco dal sacerdote prima che celebri la S. Messa solenne, volendosi dimostrare così, nella Chiesa ambrosiana, che i martiri non tenevano in nessun conto la gloria del mondo. Infatti ecco, tanta pompa: oro, fiori, nastrini.. e poi rimane lì, dopo una gran nuvola di fumo, una gabbietta nera nera che fa venire tristezza a guardarla e fortuna che il sacrestano si spiccia a portarla via. Prima però dobbiamo dire che

SANTA MARGHERITA V. e M. E' UN POCO AMBIZIOSA.

Quella viva, di Antiochia, forse no; ma quella del Paradiso e di Albesè forse sì. Per lo meno vuol far parlare di sè specialmente i bambini che ama molto perchè ce l'ha messa tutta in quel fuoco: spruzzi, sprazzi, luci verdi, luci rosse, sfrigolii. I piccolini sono andati in visibilio con piccoli stridi e battendo le manine.

Ma voi volete sapere per filo e per segno com'è andata la festa perchè se siete stati presenti volete riviverla, averne il ricordo, e se non siete stati presenti (e spero che ne abbiate rimorso) volete conoscerne i dettagli.

CERCHERO' DI ACCONTENTARVI ALLA BUONA.

Prima di tutto c'è stato un triduo serale predicato dal Rev. Padre Giuseppe Colombo, nostro concittadino, con una foga travolgenti che avrebbe dovuto scuotere orecchie sordi, anime indurite e perfino i muri delle chiese.

E se vi piace di serbare un ricordo di quello che ha detto, vi rammenterò che ha svolto il tema del martirio. Il martirio, parola greca, significa testimonianza. Dunque il martirio è testimonianza di Cristo, affermazione di Cristo con la *presenza* — con *l'amore* — con *la vita*.

Bisogna farsi presenti a Dio con la preghiera, almeno un saluto, una elevazione. Ci sono in tutta una giornata ben mille quattrocento quaranta minuti, ma non si trovano magari nemmeno quei due minuti per dire al nostro Creatore, al nostro primo Benefattore, al nostro Padrone, al nostro Datore di lavoro, a Colui che ci ha elargito la vita, che ce la mantiene, per il Quale siamo capaci di pensare, di lavorare, di trafficare, di vivere, due sole parole di semplice buona educazione:

Buon giorno mio Dio - Buona sera, mio Dio.

Non dedichiamo più a nostro Signore il giorno a Lui dovuto per comandamento: la domenica, che è diventata per metà lavoro festivo e per metà sport o cinematografo. Non si va a Messa, e se ci si va, si è svagati, assenti. Tutti infedeli al contratto stipulato col Santo Battesimo. Su tutta la linea del cristianesimo oggi si fa

SCIOPERO, SCIOPERO, SCIOPERO!

Un po' di sciopero l'hanno fatto anche gli uomini in quelle sere, ad Albese. Almeno così constatava il Padre predicatore. La testimonianza di presenza — egli affermava — è stata data da pochi giovani e soprattutto dalle donne. Ma di questo il Reverendo Padre non si rammaricava, ben sapendo che con la scioltezza della lingua le donne funzionano da radio ricevente e trasmettente ed in tal modo si riteneva sicuro che le sue parole sarebbero arrivate fuori anche agli uomini.

Testimonianza di amore: come si fa ad amare ciò che non si vede? Bisogna alimentare la fede e bisogna amare Dio nel prossimo, vedere l'immagine di Dio nel prossimo. E per amarlo bisogna cominciare a stimare il prossimo; stimarlo nelle sue qualità meno appariscenti, stimarlo anche se poco importante, se poco elevato in grado, anche se... poco simpatico.

Parentesi: qui salta fuori un rebus. Come si fa a pensare a una « immagine di Dio » poco simpatica? Dio tutto bellezza, tutto bontà, tutto perfezione, tutto misericordia, tutto amore, tutto dolcezza? Semplicissimo: bisogna che ognuno si renda, come prossimo, un

PROSSIMO SIMPATICO.

E come si fa? Con la grazia di Dio... Ma qui non voglio andar fuori dal seminato, perchè queste cose ve le spiegano i Sacerdoti, il Signor Curato, Don Ugo. Se rimanete lì in casa, o all'osteria, o in campagna, o a far legna, o al cinema, o al calcio o a spasso, o a leggere i fumetti e via dicendo, non le imparate di sicuro.

Io sono il Barbariccia poveretto e non faccio altro che riprendere il filo della cronaca.

Però una cosa, sempre fra parentesi, ve la vo-

glio dire: guardate che apprendere la ricetta per rimaner simpatici è una gran bella cosa. Vedete un po' come quei quattro o otto grandi, che siano, della terra, solo perchè hanno mostrato un po' di umanità e di simpatia fra di loro fanno respirare tutti un po' meglio e fanno parere più bello il cielo anche quando piove. Tanto che si vorrebbe allargare l'alone della simpatia fino... fino...

FINO ALLA LUNA, FINO A MARTE.

(questo però mi pare un po' troppo perchè c'è già da fare a stare a galla sulla Terra senza andare a procurarsi dei fastidi con gli altri pianeti).

Ma ritorniamo alla terza testimonianza: quella che si offre con la vita (non diciamo con il sacrificio violento dell'esistenza. Dio ce ne scampi e liberi. Noi vorremmo andare in Paradiso per la via più comoda): diciamo testimonianza con la vita vissuta di ogni giorno — fisica e soprattutto spirituale: vita di grazia, ricevuta nel santo Battesimo e poi sviluppata. Come si fa con la vita fisica? Gli alimenti ci mettono in grado di crescere e di mantenerci. Nella vita spirituale l'anima cresce e si mantiene con i Sacramenti. (Qualcuno, dico io, salta su a dire: « Bel progresso dell'anima! Guarda quelli là vanno in Chiesa e sono peggiori degli altri. Bravi! E se non andassero in Chiesa da peggiori potrebbero essere pessimi, oppure perchè vanno in Chiesa voi pretendete che siano addirittura perfetti o che contentino voi in tutto e per tutto).

MA CHE VIZIO HO IO DI FARE DELLE DIGRESSIONI!

Invece il predicatore diceva una cosa giustissima: quando c'era la guerra, per legge, ci davano il razionamento, che so: 50 grammi di burro al mese, 25 grammi di zucchero alla settimana; giustamente si protestava e non serviva a niente perchè di roba non ce n'era, tranne che alla borsa nera. Per il comandamento della Chiesa (« confessarsi almeno una volta all'anno, comunicarsi almeno alla Pasqua ») noi dovremmo — dice lui — fare la rivoluzione: « non vogliamo razionamenti! Vogliamo l'Eucaristia tutti i giorni per dar vita all'anima ». Ma la Comunione, la Confessione ci sono sempre, il Signore mette a disposizione i Sacramenti in abbondanza, sempre.

SEMPRE? SEMPRE?

si chiede il predicatore. Si è visto che a chi ha disprezzato i Suoi doni, a chi vuol provare col dolore, coll'espiazione, col ravvedimento il Signore può negare questi e altri suoi doni. Noi, che viviamo in un mondo il quale scivola su un piano inclinato verso il paganesimo potremmo esser ridotti a dover mendicare l'evangelizzazione.

(Sentite: si ha un bel dire: le anime son tutte eguali però quel che dice Padre Giuseppe fa un certo senso). Potrebbero, se la va di questo passo, i nostri figli o i figli dei figli, divenuti pagani, venir evangelizzati da un sacerdote negro o mongolo, o indiano, di colore insomma.

BASTA, NON PENSIAMOCI

o piuttosto, come dice Don Carlo Maggiolini, pensiamoci, stando attaccati ai nostri Sacerdoti, facciamo tutt'uno, docilmente, con loro, facciamo della Parrocchia, pastore e gregge, un'anima sola.

Ma qui mi accorgo che sono già entrato nel cul-

mine della festa. Infatti sappiate che avrebbe dovuto venire a cantar Messa il novello Sacerdote Don Sandro Maggiolini, che tutti abbiamo visto crescere qui, studente e chierico; sarebbe stata una delle sue prime Messe solenni, una cara primizia e una sorpresa cioè, che il Signor Curato sperava riservata ad Albese e Cassano.

Invece l'ubbidienza ha chiamato lontano il giovane Sacerdote (io non son curioso e non so dove, però a nome vostro e mio gli invio da qui tanti auguri, che Dio lo benedica e conforti nel suo compito qualunque e dovunque possa essere).

E così la Provvidenza ha voluto che per sostituirlo avessimo fra noi, con antico affetto e con molta gioia il

REV.MO SIGNOR PREVOSTO DI RHO.

Io credo che non sarà stata minore la festa del suo cuore nel rituffarsi un poco nelle ceremonie di Albese, un ringiovanimento di sei anni. Nel corso della S. Messa, da Lui cantata, Egli ha tenuto l'omelia riprendendo in certo modo — dopo una rapida sintesi della vita di Santa Margherita — il tema del martirio — testimonianza. Il cristianesimo non è comodo; il cristianesimo è rinuncia, è martirio: martirio dei genitori per allevare la prole, martirio per chi vuol conservare la virtù, martirio nel dovere del lavoro, martirio per es. nelle giovani di A. C. quando sacrificano la vanità per affermare l'ideale programmatico della loro associazione. Tante specie di martirio.

Il dire di Don Carlo Maggiolini è sempre vibrante, incisivo, aderente all'animo degli ascoltatori.

All'offertorio fu lui stesso, celebrante, che, come una volta, raccolse le buste con le offerte recategli specialmente dai bambini e qui — bisogna che vi confessi — il diavolo me ne suggerì una delle sue:

« E SE CI AVESSE GUARDATO DENTRO? »

E se poi avesse dovuto dire (come una volta dal pulpito) in luogo di « vi ringrazio... » avesse dovuto dire « avaroni! ». Sono pensieri involontari che vengono, magari nel momento più grave, e si cacciano via come una mosca impertinente. Un martirio anche loro, mentre invece Dio sa come siete stati generosi!

Non mi dilungherò oltre nel resoconto, ricordandovi con quanta solennità e decoro si svolse la celebrazione del S. Sacrificio, com'era bella la chiesa, che bravo e attento pubblico, quante Comunioni ci furono al mattino (molte le donne, quasi al gran completo, ma pochi gli uomini), come stavano bene le Figlie di Maria e soprattutto come fu brava e volonterosa la cantoria. Basta che ad Albese e a Cassano ci si mettano e d'un colpo riguadagnano la loro fama.

E pari alla fama — aiutata dal tempo che dopo molte incertezze nella giornata si stabilì favorevole — fu la processione serale, nella quale fra stendardi e bandiere, fra sciampanio e spari di mortaretti, fu portato il bellissimo simulacro della Patrona martirizzata che ben tre giardinieri si erano dati da fare a circondare di candide margherite, mentre i bravi ragazzi della leva 1935 portarono il S. Crocifisso dell'Altar Maggiore adorno di fiori rossi.

Qui vado pensando che

I CASI SONO DUE

— O la bella riuscita della giornata e special-

mente della processione, all'ora del vespero, nel cuore del paese, aveva suscitato un'onda di ricordi e di tenerezza nell'animo del Sig. Prevosto di Rho che gli fece stendere un velo di fiduciosa indulgenza su quello stuolo di candide figure, di irrequieti bambini, di confratelli del SS. Sacramento, di donne in pio raccoglimento, di uomini in atteggiamento riverente —

— o il Signor Curato, Don Carlo Giussani, gli aveva detto un gran bene di questo suo popolo.

Perchè quando Don Maggiolini rievocando in chiusura i momenti angosciosi di guerra trascorsi insieme, le promesse — allora che unico aiuto era il Cielo — fatte e sottoscritte, esprimeva la fiducia che il Rosario quotidiano venga recitato nelle famiglie, la Messa feriale ognora seguita (anche al lunedì), il riposo festivo osservato, la Dottrina seguita, l'Oratorio frequentato... andiamo, non vi sorgeva in fondo alla coscienza un ahi, ahi, ahi?

SIAMO QUI TRA NOI A QUATTR'OCCHI.

Il Rev.mo Sig. Prevosto non leggerà certamente queste righe e allora non deludiamolo, come non lo ha voluto deludere il nostro Signor Curato: diciamo francamente che queste promesse non vengono mantenute.

Però rivediamo le nostre posizioni e rinnoviamoci.

Come ci è stato detto nel fervorino di comiatato, stringiamoci attorno — non soltanto per una festa — al nostro Pastore, ai nostri sacerdoti, la Parrocchia sia un cuor solo e un'anima sola.

Allora saremo pari alle tradizioni dei padri, alla grandezza e alla bellezza della nostra chiesa, potremo fare grandi cose, degne di Albese e di Cassano, degne della nostra Patrona gentile.

Barbariccia.

Gita - Pellegrinaggio G. F.

RICORDI E IMPRESSIONI.

La gita pellegrinaggio della G. F. non è un fatto straordinario se si pensa che essa ormai è entrata a far parte di quel piano tradizionale di iniziative parrocchiali che si effettuano ogni anno. Straordinario è stato invece l'orario della partenza. Quest'anno, per la prima volta, si è fissato il raduno delle partecipanti ancor prima dello spuntar dell'alba; un po' presto davvero! Già si dubitava della nostra puntualità e si temeva che qualcuna dovesse, all'ora stabilita, continuare a dormire. Ma la G. F. non dorme! Le giovani di Albese infatti erano presenti sulla piazza prima ancora dell'ora fissata e qualche minuto dopo entravano in chiesa per la S. Messa, senza darsi pensiero di quelle compagne che abitano, poverette, un po' fuori... in quel di Cassano e che pur giungendo in orario alla chiesa, per il troppo zelo delle albesine, trovavano la porta di legno. Che le giovani di Cassano siano puntuali ormai si sa, ma che quelle di Albese dormano, questo no, non si dovrebbe più dire. L'addio al nostro bel paese non è stato poi tanto doloroso: si può lasciare Albese con una certa serenità nell'animo, quando si ha la sicurezza di un prossimo ritorno!

Appena le due magnifiche autocorriere hanno iniziato la loro corsa attraverso la verde Brianza, l'esuberante letizia che nasce dalla freschezza della nostra età beata ha avuto libero corso: dapprima fiorirono i canti, poi le risa gioiose e questo

clima di giovinezza si mantenne inalterato fino a sera quando tornando alle nostre case, cadde la bella illusione d'essere diventate, per la gioia, tutte sorelle. Le autocorriere puntavano, dopo alcune ore di corsa continua su Sirmione, prima tappa del viaggio. Dietro apparivano le colline moreniche di S. Martino e Solferino, mentre dinnanzi si stendeva il bel lago di Garda. Sirmione sorge su di una sottile, elegante penisola e si specchia nelle acque del lago di un azzurro quasi trasparente. Gli agrumi, i superbi oleandri danno alla cittadina un aspetto marittimo. I vaporetti che attendono a riva i turisti sono per tutti un richiamo lusinghiero; anche noi, di comune accordo, abbiamo accolto l'invito e la gita sul lago fu bella, in un alone di dolcezza e di serenità. Costeggiante la penisola abbiamo ammirato le antiche grotte di Catullo e la superba rocca Scaligera.

Lasciata Sirmione, abbiamo seguito la bella carrozzabile della Gardesana orientale: la punta di S. Vigilio, la costa rocciosa fra Malcesine e Torbole presentano grandi bellezze panoramiche, accresciute dalla vegetazione lussureggianti degli uliveti, delle alte cedraie, degli aranceti.

A mano a mano che il Garda scompariva in lontananza, il paesaggio si faceva sempre più severo; fra una chiostra di monti rocciosi ora scoscesi ora degradanti siamo entrati nella zona ove infuriò la guerra 1915-18, per far tappa a Rovereto. Fu interessante la visita al museo di guerra, anche se qualcuna di noi, forse a ragione, dichiarò di muoversi un po' a disagio fra quella collezione troppo vasta di pistole, moschetti, cannoni, berline di Cecco Beppe ed oggetti simili. Tutte però ci siamo fermate volontieri davanti a quella bella «Campana» di 160 quintali che suona ogni sera in onore dei Caduti. Poi, via verso Pinè una località che ha l'aspetto caratteristico dei villaggi alpestri e dove è la chiesa che ricorda l'apparizione della Madonna. La Vergine deve aver gradito le nostre preghiere e il senso di amore e di devozione che Le abbiamo tributato. Chi avesse visto con quanto raccolgimento le giovani albesine salivano inginocchiata la Scala Santa mi darebbe veramente ragione.

Altre tappe furono: Trento, la bella cascata del Varone, Brescia; ma il cielo appariva ormai troppo imbronciato e verso sera, geloso forse della nostra allegria, cominciò a rovesciarci sopra un vero diluvio. Noi facemmo buon viso anche all'acqua e qualcuna sfidava ancora i lampi e i tuoni con il canto. Una persona sola, in quel momento, sentiva troppo pesante il senso della responsabilità... Il nostro Sign. Parroco infatti, pensando al nubifragio, pregava ansiosamente così: « Signore, aiutaci; fa che costoro che mi hai affidato ritornino salve alle loro case ». Grazie Sig. Parroco della preghiera. Siamo tornate tutte sane e salve ad Albese, contente della bella passeggiata ed anche della pioggia che ha reso ancor più varia la nostra gita.

GITA A COURMAYEUR.

« Allegri andiam sui monti a passeggiar... »

Ci risuona ancora all'orecchio la allegra canzone della montagna del compianto Maestro Frigerio. I nostri cantori nella loro gita a Courmayeur l'hanno voluta cantare per la prima volta. E vi dico che il Monte Bianco che avevamo proprio li a portata di mano, fu il luogo più adatto per inaugu-

rare la bellissima composizione dell'indimenticabile nostro Maestro. Inutile dire che come al solito i cantori si sono fatto molto onore...

Tutto sommato credo di non sbagliare nell'affermare che la giornata del 31 Luglio è una di quelle che non si dimenticheranno tanto facilmente. Il sottoscritto ne fu molto soddisfatto... e per la bella giornata, e per i posti incantevoli transitati della magnifica Valle d'Aosta...

... *Ivrea la bella che le rossi torri specchia sognando a la cerulea Dora nel largo seno, fosca intorno è l'ombra di re Arduino...*

la vecchia Aosta di cesaree mura ammantellata, che nel varco alpino eleva sopra i barbari manieri l'arco d'Augusto.

ed infine le... dentate scintillanti vette « ove salta il camoscio e tuona la valanga rotolando fra le selve crocianti »...

La soddisfazione maggiore credo la si deve attribuire al fatto che la compagnia seppe fondersi in una allegra se pur composta e disciplinata armonia; merito naturalmente del senso di educazione dei giganti. Di questo devo proprio ringraziarli.

Se, tuttavia, un poco di rammarico ci fu tra tanta gioia, lo si deve al fatto che sentimmo la mancanza della banda...

Ma voi credete proprio che non si possa un altro anno ritrovarci tutti insieme Banda e Cantori ed amici in un bel concerto in qualche località delle Dolomiti o a Cervinia? Io lo spero!... E se voi lo volete... la cosa è fatta!

D. UGO.



SUL MONTE BIANCO

In una sosta pregustando la vetta...

ANAGRAFE PARROCCHIALE.

Battesimi: Molteni Maria Rita di Cesare.

Morti: Torchio Cesare Giacomo, a. 70.